

Federico Bordonaro

Kazakhstan: i grandi lo corteggiano, ma cresce l'imbarazzo per la sua politica

Negli ultimi anni il Kazakhstan è emerso rapidamente come un attore-chiave delle dinamiche politiche, strategiche ed economiche dell'Asia centrale e dell'area eurasiatica. Più stabile al suo interno rispetto ad altre nazioni ex sovietiche, ricco di petrolio, di gas naturale ma anche di ferro, rame e uranio, il Kazakhstan ha attirato l'attenzione delle diplomazie europee nell'ambito della Politica europea di vicinato.

Nei primi anni dell'epoca post-sovietica il paese sembrava destinato a diventare un mero oggetto di contesa nei giochi d'influenza politico-diplomatica ed economica fra Russia, asse UE-NATO e Cina. Al contrario, soprattutto dal 2001 in poi, Astana ha elaborato una politica estera complessa, che guarda al contempo alla Russia, all'Europa, alla NATO, alla Cina e ad attori come Iran, Azerbaijan, Giordania ed Egitto come partner strategici sul piano politico, militare ed economico.

Il Kazakhstan attraversa però un momento molto dedicato al suo interno. Nonostante l'aumento del suo peso internazionale, la sua politica interna rimane in gran parte ancorata a un modello autoritario che suscita imbarazzo in Occidente e nei consessi internazionali. Il dominio incontrastato del presidente

Nursultan Nazarbayev, insieme alla debolezza dell'opposizione politica e della società civile, pregiudicano il progresso dello stato centro-asiatico.

Tale contesto favorisce inoltre dei tentativi di cambiamento politico attuati dall'interno dell'élite dominante con colpi di mano invece che attraverso il libero gioco delle forze politiche, come dimostrato da alcuni recenti avvenimenti.

A ciò si aggiunge il fatto che il settore energetico kazako – assolutamente cruciale per i rapporti con l'estero – è gestito in modo sempre più simile a quello russo, cioè con una fortissima ingerenza governativa che aumenta il rischio per gli operatori stranieri. Questi ultimi, sempre più frequentemente, si trovano di fronte a bruschi mutamenti di regole, in buona parte tesi ad avvantaggiare la compagnia statale kazaka per gli idrocarburi KazMunayGaz.

Gli ultimi sviluppi della politica interna

Come un fulmine a ciel sereno, nell'ultima settimana di ottobre 2007 Rakhat Aliev, discusso genero del presidente Nazarbayev, ha accusato quest'ultimo di aver predisposto nell'inverno del 2006 l'omicidio di Altynbek Sarsenbayev, uno dei leader

N. 66 - NOVEMBRE 2007

Sintesi

Dall'inizio del decennio l'importanza strategica ed economica dell'Asia centrale è andata costantemente aumentando. Nella regione, il Kazakhstan è emerso come l'attore più corteggiato dalle grandi potenze: gli USA lo vorrebbero nella NATO, gli europei come partner strategico della UE, la Russia nella propria sfera d'influenza in via di ricomposizione, e la Cina come interlocutore privilegiato per le forniture di petrolio e di gas naturale. Astana sembra decisa a giocare su tutti i tavoli, non disdegnando nemmeno l'approfondimento dei rapporti diplomatici e commerciali con l'Iran.

In luogo di una logica di blocchi contrapposti o di egemonia unipolare, si fa strada una nuova multipolarità eurasiatica in cui il Kazakhstan è deciso a restare indipendente e flessibile. Ma la relativa stabilità interna e l'interesse internazionale non bastano a mascherare due elementi critici nell'evoluzione politico-economica della repubblica centro-asiatica: in primis, lo strapotere del presidente Nursultan Nazarbayev, che crea imbarazzo e riflette una struttura in gran parte autoritaria. In secondo luogo, le potenzialità del settore degli idrocarburi in gran parte ancora inesprese, anche a causa del rischio politico per gli investitori stranieri.

dell'opposizione. Aliev, che è anche ambasciatore kazako a Vienna, ha confermato le accuse in un'intervista concessa a Radio Free Europe/Radio Liberty, emittente con sede a Praga. Ai giornalisti, Aliev ha dichiarato che "l'ordine per eliminare Sarsenbayev partì dal territorio austriaco, mentre il presidente Nazarbayev era in vacanza a Klagenfurt, dove l'ex-capo del Comitato Nazionale Kazako per la Sicurezza Nazionale, Nurtai Abykayev, si recò per poche ore a inizio febbraio 2006"¹.

Aliev, marito di Doriga Nazarbayeva, figlia primogenita del presidente, è considerato da molti osservatori come un personaggio ambizioso e controverso. Le accuse a Nazarbayev sarebbero una spia delle crescenti tensioni fra gruppi di potere all'interno della cerchia del presidente. L'iniziativa di Aliev ha portato in primo piano i dissidi interni, solo tre mesi dopo la trionfale rielezione di Nazarbayev a presidente della repubblica.

Ed è proprio dalle elezioni dell'agosto 2007 che occorre ripartire. Nazarbayev è stato rieletto con l'88% dei voti, in una tornata elettorale che gli osservatori dell'OSCE hanno pesantemente criticato in quanto mancante degli auspicati elementi di equità, trasparenza e pluralismo democratico. Nelle elezioni parlamentari il partito del presidente, Nur Otan, ha ottenuto quasi il 100% dei seggi.

Nazarbayev ha potuto essere rieletto dopo una nuova modifica della costituzione,

che una volta entrata in vigore a metà del 2007 gli ha permesso di rimuovere il limite alle rielezioni consecutive dello stesso presidente. Considerando il fatto che tra il 1989 e il 1991 Nazarbayev occupava sia il posto di presidente del Soviet supremo kazako sia quello di Primo segretario del Comitato centrale kazako, e che egli è poi stato presidente della repubblica kazaka dal 1991, il suo dominio della vita politica del paese dura ininterrottamente da 18 anni.

Al giorno d'oggi i tre poteri fondamentali, il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario sono praticamente nelle sue mani. Inoltre, la ricchezza del paese in termini di risorse energetiche e minerarie si traduce anche in un'enorme disponibilità finanziaria per il presidente in carica e per i suoi alleati più potenti.

Sia le elezioni del 1999, sia quelle del 2005 erano già state molto criticate dall'OSCE, in quanto pesantemente condizionate dallo strapotere di Nazarbayev e del suo partito. Fra il 2004 e il 2007, inoltre, la libertà di stampa è stata drammaticamente ridotta e il nepotismo ha assunto una dimensione ancor più preoccupante che in passato. Ciò è emerso con evidenza dopo che la già menzionata Doriga Nazarbayeva è stata nominata responsabile di Khabar, l'agenzia di stampa nazionale.

L'incarico alla Nazarbayeva era stato preceduto dalla chiusura forzata del giornale "SolDat" – il più importante dell'opposizione – nel novembre del 2003 e dalla

messa al bando di "Respublika" nel maggio 2006².

La connessione fra l'indurimento di Nazarbayev nei confronti delle opposizioni e l'ondata di cosiddette "rivoluzioni colorate" in varie nazioni ex sovietiche non appare casuale. Dopo i cambiamenti politici in Georgia, Ucraina e Kirghizistan fra il 2003 e il 2005, il presidente kazako, espressione dell'élite locale dell'ex PCUS, ha indubbiamente avvertito una forte pressione. È quindi stato incoraggiato dagli avvenimenti nei tre paesi menzionati a stroncare preventivamente l'ascesa di movimenti di ispirazione liberal-democratica e di mezzi d'informazione apertamente critici nei propri confronti.

Le accuse di Aliev, che fanno seguito ai giudizi poco lusinghieri da parte degli osservatori sulle elezioni, complicano tuttavia le ambizioni di Nazarbayev, il quale vorrebbe assumere proprio la presidenza a rotazione dell'OSCE a fine novembre.

È però abbastanza evidente come europei e statunitensi stiano evitando di dare grande risalto alle disfunzioni della democrazia kazaka: il paese rimane sufficientemente stabile, la sua importanza per gli equilibri energetici eurasiatici è fuori discussione e Nazarbayev, dal settembre 2001 a oggi, si è proposto come alleato di Washington nella lotta ai network islamisti in Medio Oriente e in Asia centrale.

¹ Radio Free Europe/Radio Liberty, October 27, 2007, www.rferl.org.

² Si veda *Kazakhstan*, Jane's Sentinel Country Risk Assessment, September 2007.

Per saperne di più:

- √ Eurasia Daily Monitor
www.jamestown.org/edm
- √ Central Asia-Caucasus Institute Analyst
www.cacianalyst.org
- √ Silk Road Studies
www.silkroadstudies.org
- √ Radio Free Europe-Radio Liberty
www.rferl.org
- √ Eurasianet
www.eurasianet.org
- √ Asia Times Online
www.atimes.com
- √ Oxford Analytica
www.oxan.com
- √ Jane's Information Group
www.janes.com
- √ Interfax, agenzia stampa
www.interfax.com
- √ RIA-Novosti, agenzia stampa
<http://en.rian.ru>
- √ Revue géopolitique
www.diploweb.com

Politica estera

Astana persegue con determinazione una strategia di "diversificazione" delle relazioni diplomatiche con le grandi e medie potenze. Dal punto di vista geopolitico, il Kazakhstan è un vasto territorio intercluso, cioè privo di accesso a mari aperti, e scarsamente abitato (poco più di 14 milioni di abitanti in un'area grande quasi quanto l'Europa occidentale). Condivide ben 6500 km di frontiera con la Federazione Russa e 1500 con la Cina. Ne consegue che la sua sicurezza è altamente dipendente dai rapporti con i due giganti – che sono peraltro anche due

attori fortemente interessati alle risorse naturali kazake.

Nella nascente multipolarità eurasiatica, le preferenze di Astana sono per un equilibrio di potenza e d'influenza fra Cina, Russia e Occidente. I rapporti con la NATO e i legami commerciali e diplomatici con l'UE (soprattutto con la Germania) e con gli USA non implicano per nulla l'indebolimento delle relazioni con Cina e Russia, né la convinta partecipazione di Astana a organismi politico-militari quali la CSTO (Collective Security Treaty Organization, che comprende Russia, Tajikistan, Belarus, Armenia, Kirghizistan, e Uzbekistan nuovamente dal 2006).

Sul piano regionale, l'Uzbekistan è sempre stato, dai tempi dell'Unione sovietica in poi, lo stato più potente sul piano militare e demografico (oltre 25 milioni di abitanti). Il Kazakhstan è interessato a intrattenere i migliori rapporti possibili con Tashkent e a "imbrigliarne" il peso militare in organizzazioni sovranazionali come la CSTO o la Shanghai Co-operation Organisation. L'Uzbekistan è anche, insieme al Kirghizistan, un fornitore di gas naturale per le regioni meridionali kazake più lontane dal Mar Caspio.

La cooperazione con la NATO, nel quadro della *Partnership for Peace* dal 1994, significa per Astana non solo una garanzia di sicurezza ulteriore, che si aggiunge agli accordi regionali centro-asiatici e alla cooperazione con Mosca, ma anche e soprattutto la certezza di una più forte predisposizione

statunitense ad aiuti economici, militari e tecnologici³.

Il presidente Nazarbayev ha posizionato il proprio paese nel campo degli alleati di Washington nella lotta al terrorismo internazionale dopo gli attentati antiamericani dell'11 settembre 2001. Truppe kazake sono state inviate in Iraq nell'ambito dell'Operazione "Iraqi Freedom" nonostante l'estrema impopolarità di quest'ultima fra i Paesi musulmani. A più riprese si è anche parlato, in sede NATO, del possibile impiego di truppe kazake in Afghanistan nel quadro di "Enduring Freedom".

L'aumento dell'influenza statunitense in Asia centrale, direttamente collegata alla cooperazione strategica fra la NATO e il Kazakhstan, non poteva che allarmare Russia e Cina. In particolare, Mosca ha fatto capire sin dalla fine degli anni Novanta che l'estensione indefinita della NATO nelle regioni ex sovietiche – e in particolare in Ucraina, Georgia, Azerbaijan e Kazakhstan – non sarebbe stata accettata senza reagire. Il risultato è stato il deterioramento delle relazioni fra NATO e Russia, la tensione diplomatica crescente fra Mosca e Washington, e per quanto riguarda l'Asia centrale, l'aumento della competizione per l'influenza fra Russia e Stati Uniti accompagnata dal riavvicinamento sino-russo. Negli ultimi anni, esercitazioni militari congiunte fra Pechino e Mosca in Asia centrale

³ J. REBELO, *La NATO e il Kazakhstan*, Assemblea Parlamentare della NATO, 7 aprile 2005.

hanno segnato il ritorno a rapporti politico-strategici di amicizia e cooperazione fra le due potenze che non esistevano più dalla rottura del 1962.

Sebbene Russia e Cina rimangano in competizione per le riserve energetiche centro-asiatiche, e sebbene Mosca tema le mire cinesi in Siberia orientale, è un dato di fatto che la penetrazione dell'influenza statunitense in Eurasia abbia prodotto un riavvicinamento sino-russo che non può essere sottovalutato.

I rapporti di Astana con l'Unione Europea sono stati in gran parte condizionati dalla politica energetica. Le vaste riserve petrolifere e gasiere kazake hanno attirato l'attenzione di Bruxelles sin dalla fine della guerra fredda. Alcune *major* energetiche europee, fra cui in particolare Eni e British Gas, hanno puntato con decisione sulle potenzialità delle risorse kazake. Nel dicembre del 2006 un accordo con l'UE ha inoltre aperto la via per l'aumento dell'acquisto da parte europea dell'uranio kazako.

Anche sulla base di legami storici, dovuti alla deportazione in Kazakhstan della quasi totalità dei tedeschi del Volga da parte di Stalin nel 1941, la Germania è lo stato europeo con più rapporti diplomatici e commerciali con Astana. Al giorno d'oggi vivono ancora in Kazakhstan trecentomila cittadini di origine tedesca.

Nel corso del 2007, tuttavia, l'Unione europea si è scoperta divisa sulla linea da adottare nei confronti di Astana. Se infatti, da un lato, i

rapporti energetici e commerciali con il paese centro-asiatico spingono gli europei ad approfondire le relazioni politico-diplomatiche, dall'altro le già analizzate anomalie della democrazia kazaka hanno influenzato negativamente alcune capitali europee. Londra, in particolare, si oppone alla richiesta di Astana di presiedere l'OSCE a partire dal 2008, appoggiata in questo da Washington in contrapposizione a Mosca.

Rimane il fatto che per UE e NATO l'approfondimento dei legami politico-diplomatici, economico-energetici e militari con Astana costituisce una posta in gioco di notevole importanza. I progetti di diversificazione degli approvvigionamenti di gas naturale e petrolio da parte europea non possono prescindere dal gigante centro-asiatico. Bruxelles, inoltre, trova in Astana una sponda di cruciale importanza per la definizione di una propria strategia nell'intera area del "Mar Nero allargato", che si estende dal Mar Egeo all'Azerbaijan⁴. In definitiva, Nazarbayev sembra riuscito nell'intento di instradare il Kazakhstan sui binari di una politica estera assertiva, mantenendo buone relazioni politico-strategiche ed economiche con la Russia

⁴ Sull'area del Mar Nero allargato cfr. in particolare S.E. CORNELL *et al.*, *The Wider Black Sea Region: An Emerging Hub for European Security*, Silk Road Paper, December 2006, www.silkroadstudies.org/new/docs/Silkroadpapers/0612Blacksea_P.pdf e A. STINGA, *European Security in the Wider Black Sea Area*, U.S. Army War College, March 30, 2007, http://www.harvardbssp.org/static/files/340/stinga_widerblacksea2007.pdf.

senza per questo privarsi dei vantaggi di un avvicinamento con l'asse euro-atlantico e di quelli derivanti dall'aumento degli investimenti cinesi.

Inoltre, ha anche approfondito i legami diplomatici e la cooperazione in varie aree con attori regionali quali l'Azerbaijan e l'Uzbekistan, e ha recentemente migliorato i propri rapporti con l'Iran. Con Teheran le relazioni sono cordiali, sebbene negli scorsi anni la cooperazione navale-militare sul Caspio fra Astana e l'asse anglo-americano avesse causato apprensione in Iran. Tuttavia, sotto l'influenza russa, Astana ha acconsentito a firmare un accordo lo scorso ottobre secondo cui tutti gli stati che si affacciano sul Caspio si impegnano a non concedere basi militari a una potenza che volesse attaccare uno stato rivierasco.

Il petrolio: potenzialità e realtà

A metà ottobre scorso, i paesi baltici e quelli dell'area che si estende dal Mar Nero al Mar Caspio si sono riuniti a Vilnius, in Lituania, per un summit sull'energia. Il ministro kazako per le risorse e l'energia, Sauat Mynbayev, ha illustrato per l'occasione lo stato dell'arte delle esportazioni petrolifere kazake.

Le riserve di petrolio nel paese sono stimate nell'ordine di 39,8 miliardi di barili, che si sommano, per restare agli idrocarburi, a 3 trilioni di metri cubi di gas naturale⁵. Il petrolio disponibile dovrebbe permettere ad

⁵ Dati di fine 2006. Cfr. *Kazakhstan*, cit..

Astana di contare su una produzione stabile per i prossimi tre-quattro decenni, a patto però di poter disporre di tecnologie e risorse finanziarie e manageriali adeguate.

Il Kazakhstan è il secondo produttore di petrolio nell'area dell'ex Unione sovietica dopo la Federazione Russa, grazie ai grandi giacimenti sul Mar Caspio, ma manca ancora degli strumenti adatti a sfruttare in pieno il proprio potenziale. La produzione potenziale dei pozzi di Tengiz, per esempio, è di circa 700 mila barili al giorno, ma fino al 2003 essa non superava i 290 mila barili e nella migliore delle ipotesi funzionerà a pieno regime solo dal 2010.

Al giorno d'oggi, la produzione petrolifera kazaka è pressoché stagnante. Le previsioni per l'immediato futuro indicano addirittura una diminuzione dei barili estraibili. Ciò significa che, nei prossimi anni, gli importatori del petrolio kazako dovranno fare i conti con una disponibilità minore di quella preventivata.

Recenti stime⁶ parlano di 65,3 milioni di tonnellate di petrolio kazako estratte in totale nel 2007, in lieve aumento rispetto ai 64,8 milioni del 2006. Fra le cause del mancato sviluppo della produzione vi sono l'incapacità di aumentare l'estrazione dai pozzi di Tengiz e di sfruttare le potenzialità di Kashagan.

Le previsioni per il 2015 sono state riviste al ribasso: 130 milioni di tonnellate annue, contro 160 milioni previsti in

un primo momento; ma la nuova cifra non tiene in considerazione gli ulteriori ritardi nello sfruttamento a pieno regime dei pozzi di Kashagan.

A ciò va aggiunto il fatto che la crescita economica del paese (Pil reale in aumento del 10,6% nel 2006) comporterà una quantità maggiore di petrolio da destinare al mercato interno: da 11 milioni di tonnellate annue a 16 nel 2015.

In totale, nel 2006 sono stati esportati 57 milioni di tonnellate di petrolio kazako, di cui ben 24 attraverso il Caspian Pipeline Consortium, oleodotto che collega Tengiz e Atyrau in Kazakhstan con il porto russo di Novorossiysk sul Mar Nero attraverso il territorio della Federazione Russa⁷. Altri 16 milioni di tonnellate sono giunti a Samara (Russia) da Atyrau⁸.

In aumento è la quantità di petrolio kazako destinato alla Cina. Nel 2006, 2,2 milioni di tonnellate sono state trasportate dall'oleodotto Atasu-Alashankou, che quest'anno aumenterà il flusso fino a 4,5 milioni di tonnellate.

A Vilnius, Mynbayev ha sottolineato che se le compagnie occidentali accettassero le condizioni russe per il transito del greggio kazako verso Novorossiysk – come sembrano intenzionate a fare secondo le recenti indiscrezioni⁹ – sarebbe possibile aumentare da 24 a

50 milioni di tonnellate annue la quantità di petrolio che il CPC potrebbe convogliare dalle rive caspiche kazake al porto russo sul Mar Nero. Da qui, i 26 milioni di tonnellate in più di greggio verrebbero poi trasferiti in Bulgaria.

Il progetto russo è infatti quello di rifornire l'Europa di petrolio kazako attraverso il CPC prima e il nuovo oleodotto Burgas (Bulgaria, sul Mar Nero)-Alexandropolis (Grecia) poi. Secondo Mynbayev, altri 30 milioni circa di petrolio kazako potrebbero essere destinati a Baku (Azerbaijan) per poi raggiungere Ceyhan (Turchia) attraverso il celebre e controverso oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan.

Il discorso del ministro illustra con chiarezza la determinazione di Astana di diversificare le rotte del proprio export petrolifero, come riflesso della linea di politica estera flessibile e pragmatica. Il Kazakhstan rifiuta la logica dei blocchi contrapposti, ed è disponibile al dialogo strategico in materia energetica con il blocco euro-atlantico così come con Russia, Cina e Iran.

Mynbayev ha però precisato che i progetti di trasporto del petrolio kazako attraverso rotte che eludono il territorio russo "dovranno essere coordinati con Mosca", lanciando così un messaggio ai paesi dell'UE. Da un lato, la frase del ministro mette in luce l'influenza crescente del Cremlino nelle scelte energetiche del paese centro-asiatico; dall'altro, svela la volontà di Astana di essere maggiormente coinvolta nei progetti di oleodotti e gasdotti

⁶ V. SOCOR, *Kazakhstan's Oil Export Picture Detailed*, in «Eurasia Daily Monitor», October 15, 2007.

⁷ Cfr. <http://www.cpc.ru/portal/alias:press/lang:enus/tabID:13357/DesktopDefault.aspx>.

⁸ V. SOCOR, *Kazakhstan's Oil Export*, cit..

⁹ Eurasia Daily Monitor, July 23, 2007.

trans-caspici – progetti in cui un ruolo-chiave ha ovviamente l'Azerbaijan, sulla riva occidentale del grande lago salato¹⁰.

Per l'Unione europea la formazione di uno stabile partenariato strategico-energetico con Azerbaijan e Kazakhstan è vitale per rafforzare la propria politica di diversificazione degli approvvigionamenti di gas naturale e petrolio. Le risorse kazake, una volta giunte sul Mar Nero attraverso il Caucaso meridionale e la Turchia, possono poi risalire verso nord attraverso le direttrici Odessa-Brody (Ucraina) verso Polonia e paesi baltici e Costanza (Romania)-Trieste verso l'Europa centrale e occidentale.

Se si pensa alle grandi potenzialità del Turkmenistan per il gas naturale e del Kazakhstan soprattutto per il petrolio, si capisce come il complesso gioco diplomatico-strategico ed economico per il controllo delle risorse dei due paesi centro-asiatici stia diventando sempre più delicato.

Inoltre, l'acquisto da parte di KazMunayGaz del 75% di Rompetrol Group, azienda petrolifera romena privata di proprietà del magnate Dinu Patriciu, ha per la prima volta lanciato Astana come *player* internazionale anche sul piano delle acquisizioni. Alcuni osservatori, tuttavia, si sono chiesti se l'avanzamento dell'azienda statale kazaka in Europa non porti con sé il pericolo di un ulteriore

rafforzamento di Gazprom e LukOil – e quindi di Mosca – in quanto la compagnia controllata da Astana non sembra del tutto al riparo da future scalate da parte dei giganti russi.

Astana e le compagnie petrolifere straniere: un gioco con regole mutevoli

Negli ultimi mesi, il Governo kazako è intervenuto con decisione nel proprio mercato energetico. Astana è innanzitutto entrata in contrasto con il consorzio internazionale Agip-KCO, guidato da Eni e composto anche da Royal Dutch Shell, Total, Exxon Mobil e ConocoPhillips, che nel 1997 ha ottenuto i diritti per lo sfruttamento dei grandi giacimenti petroliferi di Kashagan (Mar Caspio) nel quadro di un *Production-sharing agreement* della durata di 40 anni. La disputa è nata dall'accusa da parte kazaka di un grave inquinamento dell'area, con conseguente moria della fauna ittica, provocato, a detta delle autorità locali, dall'Agip-KCO. Il 27 agosto 2007, Astana decretava la sospensione per tre mesi dei lavori, e intimava al consorzio di "rispettare tutte le condizioni" concordate dieci anni prima. Sebbene comprensibili, dati i gravi problemi ecologici di cui soffre il Mar Caspio, le preoccupazioni di Astana sono sembrate da subito un pretesto per imporre condizioni più favorevoli per il prosieguo della cooperazione¹¹.

Il Governo kazako ha accusato inoltre il consorzio di essere responsabile del ritardo nei lavori in quella che fu definito negli anni Novanta "la più grande scoperta petrolifera degli ultimi 30 anni", e quindi del conseguente danno economico per Astana. La produzione commerciale avrebbe dovuto cominciare nel 2005 ma è stata procrastinata varie volte, ed è ora prevista nel 2010. I costi sono più che raddoppiati, dagli iniziali 57 miliardi di dollari ai 136 miliardi previsti dall'ultima revisione.

Nazarbayev ha quindi proposto che il danno ecologico ed economico subito dal Kazakhstan venga compensato dall'aumento della partecipazione di KazMunayGaz nel consorzio, dall'impegno di quest'ultimo a estrarre anche il gas naturale e non solo il petrolio, dalla compensazione degli ulteriori tre anni di ritardo dell'inizio dell'attività commerciale, e infine dall'uso di beni e servizi locali da parte del consorzio per i propri lavori.

Il 21 ottobre 2007 si andava profilando la possibile forma di un nuovo accordo fra Agip-KCO e governo kazako per la prosecuzione dello sfruttamento di Kashagan sulla base dell'aumento della partecipazione di KazMunayGaz nel progetto e "la continuazione dei negoziati per un'eventuale compensazione riguardo costi e allungamento dei tempi del piano di sviluppo"¹².

¹⁰ Si veda, a questo proposito, R. CUTLER, *Another Trans-Caspian Pipe Dream*, Asia Times Online, October 24, 2007, http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/IJ24Ag01.html.

¹¹ *Kazakhstan: Regime Stability Is at Stake in Kashagan*, Oxford Analytica, October 1, 2007.

¹² *Kashagan, il consorzio a guida Eni firma un memorandum: kazaki più forti*, Il Sole-24 Ore, 22 ottobre 2007.

Al momento (15 novembre 2007), “le trattative fra Agip-KCO e il Kazakhstan per lo sfruttamento del maxigiacimiento di Kashagan proseguono nel massimo riserbo”¹³ e secondo alcune indiscrezioni potrebbero continuare oltre la scadenza del 30 novembre indicata da Astana¹⁴.

In ogni caso, la dinamica della questione ha ricordato molto da vicino quanto accaduto in Russia per lo sfruttamento dei pozzi di Sakhalin-2 e ha allarmato gli investitori occidentali riguardo al rischio di progressivo innalzamento del controllo statale delle riserve kazake. Anche perché a fine ottobre 2007 la compagnia americana Chevron è andata incontro a un problema simile. Chevron, a capo del consorzio Tengiz-Chevron per lo sfruttamento del grande giacimento di Tengiz, è stata condannata da un tribunale kazako a pagare 609 milioni di dollari di multa per inquinamento, poi ridotti a 309 milioni più spese legali¹⁵. L'impressione è che si sia ormai innalzato il livello dello scontro fra il complesso politico-energetico statale kazako e gli operatori privati occidentali, rinforzando la sensazione che Astana stia

adottando il “modello Putin”, entro le cui regole è più difficile muoversi da parte delle grandi compagnie statunitensi ed europee.

Il gas naturale

Il Kazakhstan è anche un produttore ed esportatore di gas naturale. La parte occidentale del paese, e in particolare il campo di Karachaganak, detiene la gran parte dei 3 trilioni di metri cubi di riserve stimate. La produzione è in rapido aumento: dai 6,1 miliardi di metri cubi annui del 1996 ai 23,9 miliardi del 2006. Nonostante il progresso, la politica energetica di Astana ha difficoltà a soddisfare la crescente richiesta interna di gas naturale.

Nei piani del governo, entro il 2010 la produzione di gas naturale dovrebbe raggiungere quasi 47 miliardi di metri cubi. Nel 2008, Karachaganak dovrebbe raggiungere la produzione di 12 miliardi di metri cubi annui grazie agli investimenti di British Gas, Eni-Agip, Chevron e LukOil.

Il rapido aumento della domanda di gas naturale nel mondo fa aumentare il valore strategico della risorsa, e Astana è oggi corteggiata in tal senso sia da Mosca – che cerca di cooptare Kazakhstan e Turkmenistan nella propria politica energetica – sia da Pechino¹⁶, che mira a rifornire la propria regione del

Guangdong di gas naturale kazako tramite un gasdotto attraverso la regione separatista dello Xin-Jiang. In questa provincia – che gli abitanti Uiguri chiamano “Turkestan orientale” – la Cina chiede la collaborazione del Kazakhstan anche per cooperare contro i separatisti anti-Pechino.

Ma il gas naturale kazako fa anche gola all'Unione europea, che sponsorizza l'approfondimento dei legami diplomatici fra Astana e Baku in vista del trasporto del gas kazako verso l'Europa attraverso il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum (Turchia) e il discusso progetto Nabucco (che dovrebbe collegare Turkmenistan e Iran con l'area del Mar Nero e quindi con l'Europa centrale attraverso Romania e Ungheria).

Sia i progetti cinesi, sia quelli europei sono già entrati in competizione con quelli russi, ed è preventivabile che tale situazione perdurerà nei prossimi anni. Come nel caso del petrolio, è infatti molto probabile che Astana voglia proseguire sulla strada del pragmatismo e del rafforzamento dei legami con tutti i giocatori della partita energetica.

Conclusioni

In prospettiva, la politica estera ed energetica di Astana resterà probabilmente ancorata ai principi che l'hanno guidata negli ultimi anni: diversificazione dei rapporti politico-strategici per la propria sicurezza nazionale, partecipazione a diverse organizzazioni di sicurezza internazionali, ten-

¹³ *Kashagan: Scaroni ora ci crede e conta sull'unità del consorzio*, Il Velino, 13 novembre 2007, <http://www.ilvelino.it/articolo.php?id=445643>.

¹⁴ *Il mercato punta su Eni su schiarita negoziato Kashagan*, Finanza Online, 15 novembre 2007.

¹⁵ *Chevron's Kazakhstan Tengiz oilfield jv fine reduced to 309 mln usd*, AFX News Ltd, November 15 2007, <http://www.forbes.com/afx/newslimited/feeds/afx/2007/11/15/afx4343305.html>.

¹⁶ St. BLANK, *China's Recent Energy Gains in Central Asia: What Do They Portend?*, Central Asia-Caucasus Institute Analyst, October 31, 2007, <http://www.cacianalyst.org/?q=node/4726>.

tativo di approfondimento dei rapporti con l'Unione europea e accordi commerciali con tutti gli attori interessati, cercando di bilanciarne la rispettiva influenza.

Appare evidente, tuttavia, che lo stile autocratico del presidente Nazarbayev sarà sempre più motivo di tensione nei rapporti con l'Occidente e che, indipendentemente da come si risolverà la questione delle accuse del genero Aliev, il potere del leader rischia di diventare sempre più dipendente dalla sua capacità di soffocare sul nascere ogni tentativo di alternativa politica.

Tali anomalie nella politica interna della repubblica kazaka rappresentano altrettanti campanelli d'allarme sul piano del rischio politico per gli investitori stranieri, come dimostrano anche le recenti vicende che hanno visto protagonisti Eni-Agip e Chevron.

Global Watch, l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.

Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:

- ✓ **Europa**
- ✓ **Politica europea di vicinato**
- ✓ **Cina/Focus China**
- ✓ **Sicurezza e studi strategici**

Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:

- ✓ **Turchia**
- ✓ **Paesi del Golfo**
- ✓ **Caucaso e Asia centrale**
- ✓ **Argentina**
- ✓ **Diritti umani**

**Global Watch
ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

**Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it**

© ISPI 2007